**3.**

**Parmenide di Elea** (V sec. a.C.)

**l’essere** «*quali vie di ricerca sono le sole pensabili*»

La filosofia è un cammino (ὁδός). Il poema di Parmenide si apre con il racconto di un viaggio dal sapore iniziatico verso una non precisata divinità. La rivelazione di cui Parmenide è fatto partecipe è misteriosa, come tutto il contesto, ma non ha più nulla di divino o religioso. Quel viaggio (ὁδóς) diventa un metodo (μέθοδος, μέθ-οδος), una via per giungere … a cui occorre restare rigorosamente fedeli. Quel cammino avvia e mette in gioco la conoscenza e contiene le condizioni del suo successo. L’oracolo prende la forma di un imperativo, introduce parole e regole come “essere”, “verità”, “giustizia” che diventano centrali e misteriose, impegnano in lunghe discussioni coloro che si pongono in ascolto, trasformano Parmenide in maestro “venerando e terribile” (come dice Platone).

«*Orbene ti dirò e tu ascolta attentamente le mie parole,*

*quali vie di ricerca sono le sole pensabili:*

*l’una che è e che non è possibile che non sia,*

*è il sentiero della Persuasione giacché questa tien dietro alla Verità;*

*l’altra che non è e che non è possibile che non sia,*

*questa io ti dichiaro che è un sentiero del tutti in indagabile:*

*perché il non essere né lo puoi pensare (non è infatti possibile)*

*né lo puoi esprimere*».

«*Bisogna che il dire e il pensare sia l’essere: è dato infatti essere*

*mentre nulla non è; che è quanto ti ho costretto ad ammettere*».

Parafrasando in libertà (e in forma oracolare): il pensiero nasce con l’essere in quanto trova la sua definizione (inteso in senso etimologico di “limite”) nel limite di ciò che non è; il campo è definito in forza della non percorribilità di ciò che non è, del non-essere. La filosofia si colloca tra mente e realtà per studiare e sostenere le forme del loro possibile incontro, dei loro svariati incontri.

«frammento 1. *le cavalle che mi trascinano, tanto lungi, quanto il mio animo lo poteva desiderare*

*mi fecero arrivare, dopo che le dee mi portarono sulla via molto celebrata*

*che per ogni regione guida l’uomo che sa.*

*Là fui condotto: là infatti mi portarono i molto saggi corsieri*

*che trascinano il carro e le fanciulle mostrarono il cammino.*

*L’asse nei mozzi mandava un suono sibilante,*

*tutto in fuoco (perché premuto da due rotanti cerchi*

*da una parte e dall’altra) allorché si slanciarono*

*le fanciulle figlie del Sole, lasciate le case della Notte,*

*a spingere il carro verso la luce, levatisi dal capo i veli.*

*Là è la porta che divide i sentieri della Notte e del Giorno,*

*e un architrave e una soglia di pietra la puntellano:*

*essa stessa nella sua altezza è riempita da grandi battenti,*

*di cui la Giustizia, che molto punisce, ha le chiavi che aprono e chiudono.*

*le fanciulle allora, rivolgendole discorsi insinuanti,*

*la convinsero accortamente a togliere per loro la sbarra*

*velocemente dalla porta. La porta spalancandosi*

*aprì ampiamente il vano dell’intelaiatura, i robusti bronzei*

*assi facendo girare nei loro incavi uno dopo l’altro:*

*gli assi fissati con cavicchi e punte.*

*Per di là attraverso la porta*

*subitamente diressero lungo la carreggiata carro e cavalli.*

*La dea mi accolse benevolmente, con la mano*

*la mano destra mi prese e mi rivolse le seguenti parole* … »